

ANALISI  
COMMENTI

### L'editoriale

## I TROPPI DIVARI TRA SUD E ITALIA

di **Giuseppe Coco**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**rima della metà degli anni '90 il rapporto Investimenti/Pil era maggiore al Sud, dopo diventa uguale, e dopo il 2008 significativamente minore. C'è un fattore ovvio, il calo degli investimenti pubblici, e uno meno ovvio il crollo degli investimenti privati. Considerando che l'Italia è uno dei paesi col maggiore risparmio privato, è chiaro che si tratta di crisi di fiducia, ma appare anche singolare la tesi di chi sostiene che il debito sia irrilevante. A non fidarsi del proprio paese, e soprattutto del Mezzogiorno, e quindi non investire su di esso sono gli italiani, non gli stranieri. Per quanto riguarda il calo degli investimenti pubblici, che sicuramente è un errore di policy, i molti detrattori delle politiche che li hanno determinati spesso si scordano di raccontare quali altri tagli alla spesa si dovevano fare per rimanere su una traiettoria di (temporanea) stabilità, per evitarli. I tentativi di tagliare la spesa pensionistica ad esempio, poco meno di un terzo di tutta la spesa pubblica, hanno determinato un odio sociale straordinariamente profondo, cavalcato senza scrupoli da alcune forze politiche.

Il gap ancora più preoccupante però è quello del capitale umano. Tassi di abbandono maggiori e nonostante questo, performance dei rimanenti molto peggiori nei test Invalsi al Sud. L'aspetto veramente terrificante però è che il gap non è sempre uguale. Quasi nullo alle elementari esplose alle medie e cresce alle superiori. Curiosamente questa evidenza, che suggerisce (in assenza di qualsivoglia gap di spesa) che c'è qualcosa di grave che succede nella scuola media al Sud, viene sistematicamente ignorata. Purtroppo essa suggerisce anche che l'intervento sugli asili nido potrebbe non avere gli effetti miracolosi che ci aspettiamo. I ragazzi del sud non entrano nella scuola con un gap, lo acquisiscono dopo. L'evidenza più terribile però riguarda il divario di qualità istituzionale tra nord e sud in Italia. Esso è comparativamente molto maggiore di quello economico (Pil). Incredibile la comparazione tra l'Italia e il Regno Unito. Abbiamo un divario economico molto minore del Regno Unito, dovuto alla più consistente redistribuzione di risorse tra aree, ma un divario territoriale di qualità istituzionale (come misurata dalla Eu), incomparabile. Incomparabile in realtà con quello di qualunque altro paese europeo. Forse sarebbe arrivato il momento di guardare con occhi nuovi alla vecchia frase, di solito solo retoricamente citata, secondo la quale solo il Sud può salvare sé stesso. Ma non pare questa la retorica prevalente nell'opinione pubblica meridionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La Napoli che vorrei



Sui territori sono visibili i segni dei cambiamenti globali della città e gli ostacoli all'innovazione

# I MALI DI BAGNOLI DA CURARE E UNA POLITICA PIÙ CORAGGIOSA

di **Oswaldo Cammarota**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l territorio, infatti, nella unitarietà dei suoi valori materiali e immateriali, è il punto di ricaduta in cui sono più leggibili gli effetti dei cambiamenti globali, gli ostacoli che si frappongono alle innovazioni e le risorse disponibili per agire più efficacemente nel tempo e nel contesto che viviamo.

La discussione ha messo in luce interpretazioni asimmetriche sul concetto di unitarietà. È di pochi giorni fa la notizia che i suoli dell'ex Ilva appartengono ad un unico proprietario: lo Stato. Una elementare verità smarrita nei contenziosi che da molti anni alimentava conflitti tra aziende di Stato, livelli istituzionali, apparati amministrativi, anche in aule giudiziarie. La risoluzione di questi conflitti è di buon auspicio; il sistema pubblico assume maggior autorevolezza e potrà fornire un quadro di riferimento più chiaro per gli investitori privati. Ma basterà? La proprietà dei suoli è solo uno dei terreni di conflitto che da trent'anni ostacolano la transizione a Bagnoli.

Di approccio unitario c'è bisogno anche per contemperare sostenibilità ambientale, sociale, economica, finanziaria e procedure amministrative. In ciascuno di questi campi si incrociano approcci disciplinari e competenze settoriali che faticano ad integrarsi nel medesimo contesto.

La complessità dell'impresa

è oggettiva, ma questa difficoltà aggiunge complicazioni e crea immobilismo.

Una politica ubriaca di leaderismo dirigista aveva pensato che la complessità si potesse risolvere con il metodo Pol Pot. I fatti hanno dimostrato che non funziona. Serve, all'opposto, un esercizio più evoluto della Politica, cioè della capacità di formare decisioni condivise, di superare i conflitti con il dialogo, facendo analisi della realtà, integrazione dei saperi e progetto di futuro.

Da pochi mesi la rigenerazione di quest'area è stata affidata all'autorità democratica del sindaco di Napoli. È apprezzabile lo sforzo che si sta compiendo per l'integrazione tra competenze settoriali, saperi di contesto e istanze della comunità locale. È già tanto, ed è auspicabile che ciò possa progressivamente aiutare la Politica a superare i mortificanti ricorsi a commissariamenti.

Ho richiamato ciò che accade alla dimensione locale, perché è proprio nei territori e nelle comunità che la transizione può e deve trovare risorse, gambe e cervelli capaci di accompagnarla. Diversamente la parola «resilienza» resta priva di significato.

La complessità è un dato caratteristico del nostro tempo. I problemi rilevati a Bagnoli si ritrovano a scala sovralocale, con impatti paralizzanti sul percorso verso la Napoli del 2050. Ne abbiamo avuto conferma proprio negli anni '90, quando fu avviata una strategia fondata sulla valorizzazione di ambiti territoriali di dimensione mediana, «specializzando» (Vincenzo Lipardi, nella stessa rubrica del 15 us.) le diverse vocazioni e potenzialità di sviluppo che caratterizzano il territorio metropolitano e regionale.

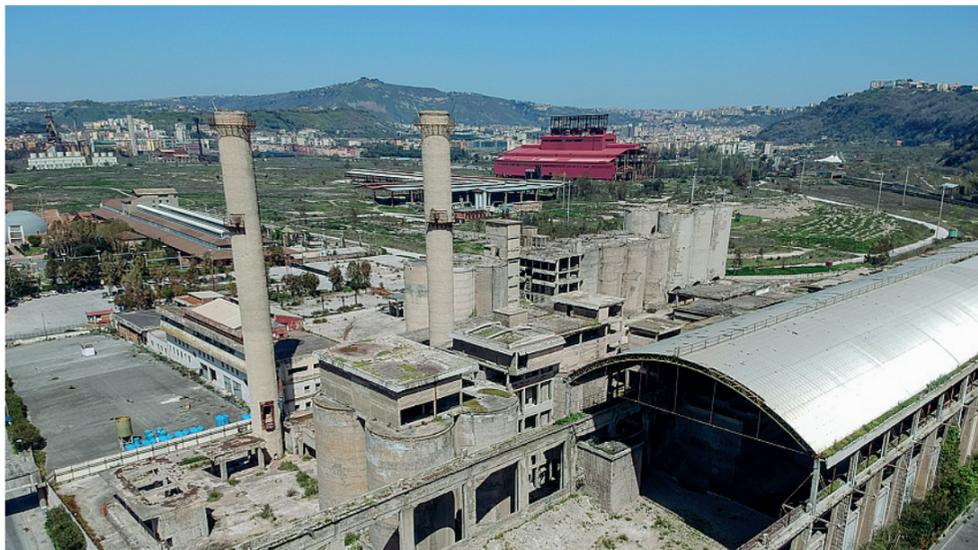
L'idea è di esplorare la complessità come ricchezza, accompagnarla verso esiti coesivi

e competitivi con appropriati processi partecipativi. I Sistemi Territoriali di Sviluppo furono persino individuati con la Legge Regionale 13/2008 -PTR, e possono costituire le aree omogenee su cui si può formare la Città metropolitana e rimediare agli squilibri regionali. Ma questa strategia non è stata accompagnata da una Politica in grado di innovare sé stessa e il sistema pubblico. Nel libro di cui parliamo, chi volesse, trova un puntuale resoconto su quel periodo di sperimentazione.

Qui mi limito a ribadire che la Politica deve trovare presto il coraggio e l'intelligenza di superare i suoi limiti, di uscire dagli schemi del '900 e dal cortocircuito autoreferenziale; alimentare nuove idee e dare fiducia a nuove generazioni. Quelle passate non servono, i cervelli fuggono per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Rubrica a cura di **Attilio Belli**)



## DIBATTITI, LA DESTRA GRANDE ASSENTE

di **Salvo Iavarone**

**C**hi scrive risulta assente da tempo dal dibattito politico, in particolare dalla analisi del fallimento della Destra, di fatto ai minimi termini come non mai. I risultati delle amministrative di Napoli, che hanno incoronato Gaetano Manfredi con percentuali stellari, sono lì a testimoniare. Il candidato Catello Maresca, che avrebbe dovuto indicare una rotta per provare a rinascere, non si capisce dove sia, e cosa faccia. Insomma un disastro.

Mentre de Luca e Manfredi imperano, nonostante la crisi del maggior partito di opposizione, il Pd. Elemento che invita a più di una riflessione, anche considerando la quasi scomparsa del M5S, tema attuale quanto significativo. La domanda è ovvia. Se i partiti sono in crisi, sulla base di quali energie governa la Sinistra? Esistono altre organizzazioni parallele? Quali sono gli organigrammi? Boh. Lascio il dibattito agli analisti. Alcuni molto attenti, come Marco Demarco.

Qui vorrei occuparmi della Destra; almeno di ciò che resta di essa. Dicevo della assenza dal dibattito. In verità gli interventi dei nostri esponenti politici, non me ne vogliono Anna Patriarca, Stefano Caldoro ed altri, non hanno contribuito a creare stimoli. Analisi accademiche, quanto ripetitive, che ascoltiamo da anni. Io credo invece che l'unica strada

percorribile utile a modificare radicalmente il quadro della politica regionale debba trarre indicazioni da una Destra che impari a fare la Destra. Ed invito Sergio Rastrelli, personaggio che ha tutte le caratteristiche per, come dire, dare la scossa, a prendere in esame questi consigli. Date retta a me, abbandonate i tavoli delle trattative e delle mediazioni, in questo la Sinistra è imbattibile. Ha ereditato queste tattiche oramai da un trentennio, da quando cioè è scomparsa la Dc, maestra in questi giochi. E le gestioni di Bassolino prima, e De Luca poi stanno lì a testimoniare. Gente che ha costruito la propria carriera politica a criticare le gestioni clientelari dello scudo crociato, ne ha poi ereditato degnamente, come dire, il know how. La Destra non è brava in questo, non ha nel Dna la gestione degli interessi. Non cerca e non stimola favoritismi. Crede nella equità sociale pri-

ma; e nella meritocrazia poi. Nel senso che bisogna creare le condizioni affinché tutti possano godere di pari opportunità per far bene nella vita. Ma poi, come dire, vinca il migliore. E chi riesce meglio nella vita sociale, e professionale, vada pure avanti. Del resto la storia di questa città aiuta a pensare in tal senso.

La Destra in passato ha governato con personaggi di grande spessore, come Achille Lauro, e Antonio Rastrelli, papà di Sergio. Basta guardare lo scenario nazionale. Giorgia Meloni sta vincendo dappertutto facendo il suo mestiere; cioè il segretario di un partito di Destra. Proiettata al futuro, convinta dei valori identitari. Invito Sergio Rastrelli a dare forti e decisi segnali in tal senso. Poi il centro farà il suo lavoro, e potrà agevolmente cercare il dialogo con una Destra moderna e vincente. Come sta avvenendo a livello nazionale.

Facciamo partire da Napoli uno schema vincente, guidato da una Destra che faccia da traino, ispirata da scenari nazionali in evoluzione. Ma in decisa crescita. A Napoli esiste tanta voglia di cambiamento. Moltissimi amici sono ancora innamorati di idee alternative alla Sinistra. E non aspettano che nuovi e stimolanti scenari per risvegliare antiche passioni. Oggi in politica vince chi riesce ad applicare idee antiche alla società moderna. E ora che Napoli si adegui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Ai lettori

Per uno spiacevole errore di battitura, nell'articolo pubblicato ieri sulla trasformazione del cinema Mignon in albergo è stata riportata in modo scorretto una considerazione di Antonella Di Nocera sull'attività dell'Anmig. Ci scusiamo con l'Anmig e con Antonella Di Nocera che non ha mai pronunciato quella frase.